

Lotta all'Aids
 La cura è più vicina grazie anche alla ricerca italiana

METODO ALLA PROVA

Un team di ricercatori coordinato da Andrea Savarino (Iss) ha ottenuto una remissione della

patologia nei macachi. L'infettivologo: «Giusto ottimismo ma serve cautela»

SALINARO A PAGINA 10

Scoperta italo-americana: la cura dell'Aids è più vicina

Nuovo cocktail di farmaci. Ma servono ulteriori verifiche

DA MILANO VITO SALINARO

Sradicare il virus. "Pensionando" l'attuale terapia antiretrovirale che i malati di Aids assumono a vita. È il sogno inseguito da ricercatori e infettivologi e collato dai circa 33 milioni di pazienti nel mondo. Oggi si può parlare di un passo in avanti verso questo obiettivo, grazie a uno studio italo-americano che avrà bisogno, tuttavia, di ulteriori validazioni.

In sostanza, un team di ricercatori, coordinato da Andrea Savarino dell'Istituto superiore di sanità (Iss), ha aggiunto alla terapia antiretrovirale due farmaci, l'auranofin, un composto a base di sali di oro, e, per la prima volta, la butionina sulfossimina, un agente chemiosensibilizzante (Bso), ottenendo nei macachi usati come modello della malattia (il più vicino all'Aids umano), dopo un periodo di sospensione della terapia, una remissione della patologia. La combinazione di farmaci ha rimpiazzato senza provocare effetti collaterali i linfociti "malati" con cellule nuove e perfettamente funzionanti, anche se, in un primo momento, non è riuscita a

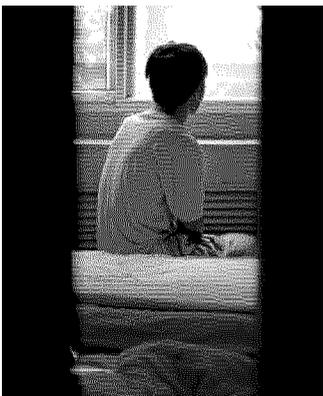
prevenire un'iniziale ricarica del virus. Il professor Luca Shytaj, collaboratore di Savarino, mostra soddisfazione perché una branca specifica del sistema immunitario è, in modo «evidente, stimolata dall'aggiunta di Bso al cocktail di farmaci e può eventualmente mimare un'autovaccinazione contro il virus». Monitorando i macachi, aggiunge Savarino, «ben presto abbiamo constatato che le nuove cellule immuni respingevano con forza il virus, riportando così le scimmie in perfetta salute». Lo studio, pubblicato su *Retrovirology*, sarà presentato nel corso della conferenza *Hiv persistence during therapy*, in programma a Miami in dicembre. I ricercatori stanno ora programmando un trial clinico dai primi mesi del 2014.

Ottimismo, misto a cautela, mostra il professor Massimo Puoti, direttore della Struttura complessa di Malattie infettive dell'Ospedale Niguarda di Milano che fa il punto sulla lotta alla malattia: «Le terapie antivirali hanno rappresentato l'arma che ci ha consentito di ottenere successi impensabili nella lotta all'infezione in termini sia di diminuzione di mortalità che di contenimento

dell'epidemia». Venendo all'eradicazione dell'Hiv, Puoti aggiunge che «si è ottenuta in pochissimi casi di pazienti sottoposti a trapianto di midollo per gravi malattie del sangue»; una procedura «rischiosa per il paziente che vale la pena eseguire solo nel contesto del trattamento di una malattia ematologica altrimenti mortale». Ma già «si stanno mettendo a punto combinazioni terapeutiche al fine di ottenere lo stesso obiettivo senza comportare grandi rischi per i pazienti».

In questo contesto, «lo studio del gruppo dell'Iss può rappresentare un importante passo in avanti essendo basato sulla combinazione di farmaci antiretrovirali con farmaci non privi di tossicità» ma «meno pericolosi di un trapianto di midollo». Dunque, i risultati ottenuti nei macachi «sono interessanti ma il trasferimento di questo approccio all'uomo richiederà alcuni anni di sperimentazione per confermarne l'efficacia nel lungo periodo e la tollerabilità nei pazienti». Nell'attesa, conclude Puoti, «le terapie antivirali, sono tuttora una validissima risorsa terapeutica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Qui sotto Massimo Puoti, direttore della Struttura complessa di Malattie infettive dell'Ospedale Niguarda, a Milano. «Lo studio del gruppo Iss – spiega il professore – è un importante passo avanti. Ma il trasferimento dell'approccio dagli animali all'uomo richiederà molti anni»

